numero 20 | giugno luglio 2015

il granello di sabbia

il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

attac Italia

website www.attac.it email segreteria@attac.org

Seguici su:

numero 20 | giu - lug 2015

ilgranellodisabbia

il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

editoriale

il sottovuoto pneumatico

a cura di
Vittorio Lovera | Attac Italia

Numero borderline, da psichiatria profonda!! Abbiamo vinto! Abbiamo perso! Ma abbiamo proprio perso o...?
Difficile mantenere equilibrio, lungimiranza, senso di prospettiva e lettura di fase nel commentare le questioni mondiali, europee e italiche, accadute nel lasso temporale di un semplice mese. Numero concepito e impaginato più volte, modificato, ristrutturato, ripensato, nuovamente rivisto e nuovamente ricambiato. Per adeguarsi all' Ondata Neo-Psichiatrica ecco allora la geniale intuizione redazionale, l'idea di trasformare questo Editoriale in una Grande Pagina Bianca, che rappresenti il SottoVuoto Pneumatico dell' Attuale Europa, i catastrofici fallimenti dell'Europa Finanziaria e, contestualmente, il superamento del Punto di Non Ritorno, ovvero la sistematica sopraffazione, da parte degli Oligarchi, della democratica volontà popolare, valico tra democrazia reale e regime. L' Editoriale del Granello risulta essere ricorrentemente l'articolo più letto e/o visitato del Granello di Sabbia. Ve lo offriamo vuoto, non quale segno di resa incondizionata, di bandiera bianca, bensì quale pagina a disposizione per canalizzare energie, frustrazioni, desiderata, rabbia e, soprattutto, proposte. Avevamo già provato, in Italia, l'onta di un Referendum Negato (Acqua, Trasporti, Rifiuti) ma neppure il più ardito e preveggente Nostradamus avrebbe immaginato quello che è successo rispetto lo schiacciante e non mistificabile responso emerso dalle urne elleniche. Il ricatto Tedesco, tramite BCE, all'affamato popolo greco è la goccia che – pensiamo - sancisca la definitiva tracimazione dell'idea che molti ancora contemplavano, ovvero che questo modello d'Europa imperfetta fosse in qualche modo riformabile. L'Europa dei Mercati è il SottoVuoto Pneumatico, il nulla assoluto inscritto in confini di atavico macro-egoismo, un Non-senso assoluto, senza capo nè coda. Ma che presenta sempre il conto salato delle Sue scellerate politiche. Un Vecchio Continente che deve essere completamente resettato, proprio a partire dall'Euro (il Moloch dei mercati finanziari europei, a cui tutto sacrificare) rigenerato dalle sue aberrazioni finanziario-burocratiche e ripensato finalmente in senso sociale... Una pagina bianca da riempire è null'altro che un piccolo Granello di Sabbia, ma rappresenta tanto una Censura Ufficiale-minuscola, certo, ma ampiamente significativa– all'ennesimo attentato alla Democrazia Diretta, quanto uno strumento da riempire collettivamente di quei Valori che Burocrati & Politicanti dell'Ue negano e misconoscono. Superiamo il SottoVuoto Pneumatico dell'Europa dei Mercati: questa pagina bianca è la tela ideale su cui incidere tempi, modi, forme e contenuti della Nuova Europa Sociale.

una sconfitta che ci riguarda

a cura di
Marco Bersani | Attac Italia

Una netta sconfitta, senza se e senza ma. Chiunque abbia sostenuto con passione, empatia, solidarietà e intensità la durissima lotta del popolo greco e del governo di Syriza di fronte all'oligarchia che detta legge nell'Unione Europea credo debba con altrettanto coraggio, amarezza e rabbia prenderne atto. E' anche l'unico modo per ripartire con nuove consapevolezze.

Il "Memorandum" –di questo si tratta- è una nuova pesantissima gabbia alla sovranità del popolo greco nonché la prosecuzione del massacro sociale di un popolo stremato, ma mai domo, di cui si è voluta colpire la dignità, dimensione non monetizzabile, sconosciuta e pertanto temuta dai tecnocrati europei. Occorre guardare in faccia alla realtà: il cosiddetto accordo prevede un avanzo di bilancio del 3,5% crescente in un paese che ha visto il suo Pil crollare del 25% in cinque anni (l'equivalente del crollo del Pil della Germania durante la seconda guerra mondiale); il ritiro delle leggi per l'occupazione approvate e la totale liberalizzazione del mercato del lavoro, con la possibilità dei licenziamenti collettivi; la costituzionalizzazione del fiscal compact e del pareggio di bilancio, l'aumento dell'IVA e il taglio delle pensioni, l'incredibile messa a garanzia di 50 miliardi di beni pubblici da privatizzare (i cui primi 25 miliardi andranno direttamente alle banche e i secondi verranno divisi tra riduzione del debito pubblico e investimenti).

Il tutto con il rientro a pieno titolo della Troika che detterà l'agenda legislativa del governo greco e l'esclusione netta di ogni ipotesi di taglio nominale del debito, unica possibilità di allentare il nodo scorsoio che strozza - e continuerà a strozzare- il popolo greco. L'accordo è incommensurabilmente peggiore di quello proposto dal Presidente della Commissione Europea Juncker e giustamente respinto dal popolo greco nel referendum.

Come aderire ad Attac Italia

L'iscrizione è su base annuale. Le iscrizioni ad ATTAC sono raccolte sia a livello locale che nazionale. L'adesione è individuale, ma si accettano anche adesioni collettive di associazioni. In quest'ultimo caso ti invitiamo a inviare la richiesta a segreteria@attac.org con oggetto Rete territoriale di Attac. Per le adesioni individuali il modo più semplice è quello di rivolgersi al Comitato locale più vicino.

Il costo della tessera di socio parte da:

"non c'ho un euro"	10€
"la crisi non mi permette di più"	20€
"un altro mondo è possibile"	50€
"la più bella associazione del mondo"	100€

Oppure puoi versare direttamente la quota di adesione sul conto corrente bancario n. 111670 intestato a:
ATTAC Italia presso la Banca Popolare Etica, agenzia di Roma,
IBAN : IT85 M050 1803 2000 0000 0111 670

e spedisci copia della ricevuta del versamento insieme con il modulo di adesione scaricabile sul sito www.attac.it all'indirizzo di posta elettronica **segreteria@attac.org** oppure via posta a:
Attac Italia Via S. Ambrogio 4 00186 Roma.

Attenzione: abbiamo bisogno del modulo di adesione per registrare il tuo tesseramento.

Dona il 5 per mille ad Attac Italia C.F. 91223590372

Donare il 5 per mille ad Attac è facile.
Basta compilare lo spazio riservato al cinque per mille sulle dichiarazioni dei redditi (CUD, Modello 730, Modello Unico Persone Fisiche) nel seguente modo:

apporre la propria firma nel riquadro "Sostegno del volontariato, delle associazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c.1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997";

riportare il codice fiscale di Attac Italia (91223590372) nello spazio collocato subito sotto la firma.

Scrivi ad Attac.

Avete dei suggerimenti per migliorare il Granello di Sabbia?
Avete eventi da segnalare?
Volete proporci analisi, vignette, notizie?

Dal prossimo numero il Granello di Sabbia avrà una rubrica dedicata ai commenti dei lettori. Scrivete a redazione@attac.org. Pendiamo dalle vostre ... dita!

numero 20 | giu - lug 2015
ilgranellodisabbia
il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

l'EUROPA a casa di ATTAC ITALIA

a cura di
Roberto Spini | Attac Italia

"Not with tanks, but with banks" (Non con i carri armati, ma con le banche), così dicono giustamente in Grecia per indicare quello che è stato un vero colpo di stato e che disvela, forse per la prima volta in maniera così netta, la natura dell'attuale Unione Europea.
Un'Unione Europea che non solo è ademocratica, ma considera come nemico assoluto la democrazia: la parola data al popolo greco da parte del governo di Syriza è stata considerata un'intollerabile provocazione a cui rispondere con la vendetta più feroce possibile.
Un'Unione Europea che ha fatto degli interessi dei grandi capitali finanziari e del loro bisogno di espandersi sull'economia, la società, la natura, mercificando l'intera vita delle persone, il vero timone della propria politica, costruita trattato dopo trattato e alimentata con la trappola/shock del debito pubblico per soggiogare le popolazioni attraverso l'austerità.
Un'Unione Europea che si prepara a cristallizzare queste politiche rendendole "oggettive" e "indiscutibili" attraverso il TTIP, il trattato finalizzato a realizzare l'area di libero commercio più grande del pianeta al completo servizio delle multinazionali europee e statunitensi.
Anche su questo occorre un nuovo coraggio: un'Unione Europea che alimenta una guerra militare dentro i propri confini, che non riesce a dare una risposta di civiltà a 75 migranti appesi da più di un mese ad una scogliera a Ventimiglia, che risponde con la dittatura finanziaria ad un popolo che rivendica dignità è un'Unione Europea irriformabile.
Non si tratta banalmente di rispolverare il tema euro/no euro (a mio avviso un'arma di distrazione di massa), né di dimenticare l'orizzonte europeo come dimensione politica, sociale e culturale: si tratta di dire a chiare lettere che, proprio per conquistare quella dimensione, questa Unione Europea va combattuta alle radici, aprendo una battaglia diretta per il ripudio del trattato di Maastricht e successivi, per l'abolizione del debito e per un nuovo processo costituente europeo, partendo non più dall'"Europa dei popoli" ma dai "popoli dell'Europa".

Una battaglia che non può avere scorciatoie sovraniste e/o nazionaliste, ma che deve investire l'intera dimensione continentale, prefiggendosi da subito l'obiettivo di definanziarizzare la società, rivendicando, contro chi parla di pareggio di bilancio finanziario, la priorità del pareggio di bilancio sociale e ambientale, contro chi parla di deficit della bilancia commerciale, la priorità della chiusura del deficit di diritti in cui vive la maggioranza delle popolazioni. E pretendendo da subito democrazia. A partire dal popolo greco, cui credo vada ridata subito la parola sul proprio futuro.

L'Associazione per la tassazione delle transazioni finanziarie e per l'aiuto ai cittadini, in acronimo ATTAC, diventa quest'anno maggiorenne. Diciotto anni sono infatti passati da quando Ignacio Ramonet, direttore di Le Monde Diplomatique, in un editoriale intitolato "Disarmare i mercati" lanciò l'idea di un'associazione per l'introduzione della Tobin Tax il cui gettito sarebbe utilizzato per finanziare progetti sociali. La proposta raccolse un inaspettato numero di consensi e da allora l'associazione ha gradualmente diffuso la sua presenza in vari paesi del mondo (ad oggi circa 55), ampliando i propri campi d'intervento fino ad interessarsi a tutti gli aspetti della globalizzazione economica. In Europa i vari Attac nazionali hanno dato vita già da diversi anni ad una rete (European Attac Network, EAN), che nel rispetto dell'autonomia delle singole organizzazioni si propone di individuare comuni linee di azione e di lanciare campagne a livello europeo. Dal 19 al 21 giugno, Attac Italia ha ospitato il periodico incontro di tutti gli appartenenti alla rete europea, nella sede dell'Arci nazionale a Roma. Undici paesi europei erano rappresentati. Pur avendo carattere meramente operativo e non concepito come evento pubblico, l'incontro è stato un importante occasione per fare il punto e rilanciare una strategia di azione a livello europeo, quanto mai urgente nell'attuale fase che stiamo vivendo. In agenda dell'incontro i temi più importanti da affrontare a livello europeo per la rete, stretti anche nella contingenza dei fatti che, nel caso greco, rende più difficile individuare una strategia di azione a lungo termine. Ha spiccato il punto sulla Grecia, che non è stato il tema della "Grecia", ma quello del nostro presente e futuro comuni. In Attac si pensa che dovrà avere priorità nel prossimo periodo la questione del debito. Come pietra miliare della strategia comune, la rete europea di Attac dovrà contribuire a riempire di contenuti la conferenza internazionale dei cittadini sul debito prevista per il 16 ottobre a Bruxelles. La conferenza ha raccolto ampi consensi e si inserisce in una tre giorni in cui saranno organizzate nella capitale europea dimostrazioni e l'arrivo di una marcia che sarà partita dall'estremo sud della Spagna tre settimane prima. Nell'incontro romano si è deciso di creare un gruppo di lavoro per definire il terreno comune tra i vari Attac europei e i contenuti da portare alla conferenza sul debito. I francesi ospiteranno un incontro specifico nella propria università estiva a Marsiglia il 25 agosto. Il tema del debito suscita molte domande all'interno di Attac e una comprensione reciproca approfondita è necessaria. Per sfuggire alla crisi del debito le banche e gli attori privati dovrebbero assumersi una responsabilità, dovrebbe trovare una veste giuridica la definizione di debito

European Attac Network

annullabile e una ricostruzione della storia del debito. Il debito è un problema strutturale di paesi in surplus rispetto a paesi debitori e quindi la questione si ripresenterà perché alcuni paesi sono strutturalmente meno competitivi nella zona euro. La revisione del debito greco sarebbe quindi un primo passo, non una soluzione globale, perché il problema è strutturale. Inoltre è innegabile che la questione del debito si colleghi sia a quello della democrazia che alla sovranità dei diversi paesi. Attac Grecia ha partecipato con propri membri ad un'esperienza importante: una commissione audit per la verità sul debito greco é stata costituita dal Parlamento. Il gruppo di audit è composto da trenta membri, quindici dei quali sono esperti e altri quindici tra avvocati, economisti e persone con precedenti esperienze. La relazione preliminare ha impegnato i componenti da aprile fino a giugno 2015 e ha riguardato il periodo 1998-2009, focalizzandosi su quattro punti: come si è accumulato il debito; come il governo ha gestito la situazione; i meccanismi coinvolti; quali sono state le ipotesi macroeconomiche sbagliate e quelle che sarebbero potuto essere le strategie alternative e i loro effetti. Il lavoro ha poi affrontato le definizioni legali di debito "illegittimo" e "odioso", indagando sul rapporto con i diritti umani e i poteri attribuibili per intervenire sulle violazioni, guardando a quello che oggi è rintracciabile nel diritto internazionale. Altro tema "caldo": il clima. In vista della prossima conferenza sul clima (COP 21) in programma a Parigi a dicembre di quest'anno, sta montando la campagna per portare alla massima sensibilizzazione possibile sulla lotta ai cambiamenti climatici. Attac (in particolare in Francia) sta contribuendo alla campagna attraverso la partecipazione alla coalizione internazionale Climat 21, per costruire il percorso di avvicinamento alla conferenza e le mobilitazioni da qui a dicembre. Nessuno si aspetta che la COP 21 giunga a qualche risultato, non è vista come un punto finale nelle negoziazioni ma come un evento chiave per richiamare l'attenzione dal lato dei movimenti sulla giustizia climatica e sulle incompatibilità strutturali tra questa e il modello di sviluppo capitalistico. Attac inoltre vuole portare in seno alla coalizione un proprio contributo sui legami tra finanza e ambiente. Centrale è stata ovviamente la discussione in materia di tassazione, che si rifà all'origine di Attac. Ci sono discussioni e consultazioni in corso a livello OCSE sul coordinamento delle regole fiscali (progetto BEPS). Attac vuole denunciare la mancanza di democrazia di tale processo di consultazione, riguardante materie destinate ad incidere pesantemente sulle politiche economiche e sociali, ma sfruttare questa occasione per portare la propria posizione, collegandola anche alla questione dei paradisi fiscali. Su questo tema, la capacità di mobilitazione di Attac in Europa ha portato in passato ad ottenere cambiamenti interessanti nelle politiche fiscali dei paesi europei. Basti pensare

ilgranellodisabbia
il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

all'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziare adottata da 11 paesi membri che pur se ampiamente migliorabile, ha messo in condizione la rete internazionale che l'ha proposta di chiedere a questi governi di rendere conto dell'attuazione delle misure intraprese. In Italia in questo senso è attiva la campagna 005. Attac Italia ha portato la proposta per organizzare un incontro che riunisca gli Attac degli 11 paesi membri della cooperazione rafforzata per esprimere una posizione comune ed esercitare pressione sui governi, anche collegandosi alle campagne internazionali sulla giustizia fiscale. Si è poi parlato della campagna contro il TTIP (accordo di partenariato transatlantico per il commercio e gli investimenti), su cui Attac è da sempre attiva, per capire (ancora di più alla luce del recente passaggio al Parlamento Europeo), come proseguire le varie azioni di pressione. La petizione a livello europeo per chiedere lo stop delle trattative ha superato i due milioni di firme; azioni si sono succedute sulle due sponde dell'Atlantico da ormai un paio d'anni, ovvero da quando i primi "leaks" sull'esistenza di questo negoziato sono stati pubblicati. Esiste una rete europea nella quale Attac si occupa della questione delle privatizzazioni dei servizi pubblici e della regolamentazione dei servizi finanziari. Ci sono poi delle reti nazionali, tra cui quella italiana, che ha anche la particolare responsabilità di fare pressione sul partito di governo, che a livello europeo è tra i più accaniti sostenitori dell'accordo. Abbiamo concluso l'incontro dandoci appuntamento a Londra a gennaio 2016. Da parte di Attac Italia, l'importanza di appartenere ad una rete europea ne esce rafforzata, dato che ormai è ineludibile il livello europeo dello scontro, ma anche quello della nostra prospettiva di azione.

ATTAC GRECIA: Audit del Debito Pubblico

a cura di
Thanos Contargyris

"cosa possiamo imparare dal caso della Grecia"

Da anni l'Audit del Debito Pubblico da parte dei cittadini, specialmente per i paesi come la Grecia o l'Italia che non soddisfano il requisito del Debito Pubblico inferiore al 60% del Prodotto Interno Lordo, è stato una costante richiesta della Rete Europea di Attac e di uno dei suoi fondatori, il Comitato per l'Abolizione del Debito del Terzo Mondo (CADTM).
Grazie a una vasta pressione a livello europeo, l'Audit del Debito Pubblico è diventato il 21 maggio 2013 un obbligo istituito con Regolamento UE No. 472/2013 del Parlamento e del Consiglio Europei, che impone ad uno Stato Membro, soggetto ad un programma di aggiustamento macroeconomico, di "effettuare un completo e adeguato audit delle proprie finanze pubbliche al fine, tra l'altro, di stabilire le ragioni che hanno condotto ad accumulare un livello eccessivo del debito, così come di rintracciare ogni possibile irregolarità" (Articolo 7, paragrafo 9). Ma fino al 2015 tutti gli stati hanno ignorato quest'obbligo...
In Grecia nel 2010 è stata costituita una iniziativa dei Cittadini, volta a soddisfare questa richiesta, che ha raggruppato diversi cittadini di ATTAC e di altre reti sociali. Dopo la vittoria di SYRIZA hanno proposto al Presidente del Parlamento Greco la creazione di tale comitato. Il 4 aprile 2015 il Presidente del Parlamento ha accettato la richiesta e deciso di stabilire uno

Speciale Comitato del Parlamento Ellenico: il Comitato per la Verità sul Debito Pubblico.
Con questa storica decisione la Grecia non solo è stato il primo paese in Europa ad adottare questa richiesta dei cittadini, ma anche ad applicare il citato Regolamento Europeo. Due mesi dopo la sua costituzione, il Comitato, composto da 15 membri greci e da 15 membri stranieri, ha consegnato il 18 giugno il suo rapporto preliminare.
Il rapporto comprende 9 capitoli che analizzano in sequenza il debito prima del 2009, la sua evoluzione con la Troika (2010-2015), il debito da parte dei creditori, i meccanismi del debito, le misure imposte dai creditori, il loro impatto sui diritti umani, gli aspetti legali connessi ai Memorandum, una revisione del debito in termini di legalità, legittimità, inaccettabilità e sostenibilità, proposte di strumenti legali che permettano di ripudiare o sospendere il debito.
Il rapporto fornisce risposte che dovrebbero essere usate a tre scopi. Il primo è quello di aiutare il popolo greco a capire che cosa e chi ha provocato la crescita del debito e chi ne ha beneficiato, ciò al fine di poter prendere decisioni in merito (cioè ottenere un consenso su chi perseguire e a chi chiedere di pagare il debito, ma anche per cambiare situazioni, abitudini e leggi che creano debito). Il secondo è quello di ristabilire la verità nei confronti dell'opinione pubblica in Grecia e nel mondo sulle vere cause del debito, su come è stata provocata la crisi e sul perché le misure adottate per contrastare l'aumento del debito non hanno funzionato. Il terzo è quello di fornire argomenti e linee guida su quali misure prendere da parte di chi vuole realmente risolvere la crisi del debito; questa parte ha l'obiettivo di aiutare il Governo Greco a negoziare con i creditori della Grecia decisioni economiche, sociali e legali appropriate e accettabili e a poter reclamare una riduzione del debito tale da renderlo sostenibile.
Il rapporto preliminare rivela che la vera causa della crisi greca non è stato un eccesso di spesa del settore pubblico, bensì la sovraesposizione all'esplosione del debito privato greco di poche grandi banche locali e straniere, tale da richiedere un salvataggio delle banche, presentato invece all'opinione pubblica come un salvataggio della Grecia.
Il rapporto ha anche individuato nell'insufficiente prelievo di tasse e contributi sociali nei confronti dei datori di lavoro, unitamente all'eccessiva spesa militare e agli alti tassi di interesse, le cause dei deficit pubblici che hanno prodotto il debito pubblico. Il report ha evidenziato i meccanismi e gli scandali che hanno contribuito a questi fattori e per i quali quasi nessuno ha pagato o è stato perseguito.
È soltanto dopo l'audit – nelle ultime proposte greche effettuate durante le trattative di fine giugno 2015 - che abbiamo visto queste cause affrontate esplicitamente. Allorquando queste linee d'azione sono state fissate per iscritto, queste sono state respinte dai creditori, che le hanno ignorate negli ultimi 5 anni, preferendo invece imporre alla Grecia, come rimedio, misure di austerity esageratamente severe e che intendono continuare così. Tutto ciò nonostante la chiara evidenza che questa politica rende il debito ancora più insostenibile: essa ha già distrutto il 25% dell'economia in Grecia ed accresciuto la povertà, l'ingiustizia sociale e la disoccupazione in tutti quei paesi mediterranei in cui è stata adottata.
Infine questo rapporto ha esaminato il meccanismo di alcune misure imposte con modalità antidemocratiche ed illegali, mentre ha rilevato debiti privi di legittimazione, in quanto al servizio esclusivo degli interessi di una minoranza in Grecia e di grossi soggetti delle maggiori nazioni creditrici (Francia e Germania). Fornisce anche buone argomentazioni a supporto della inaccettabilità di alcune parti del debito e robuste argomentazioni a dimostrazione che tale debito non è sostenibile. A livello generale presenta argomentazioni di tipo legale per sospendere, se necessario, il rimborso di questo debito e per reclamare la necessità di ridurlo. A tale scopo rammenta l'esistenza dei Diritti Umani e sostiene che il debito non può essere usato come pretesto per abolirli. Al contrario le violazioni dei Diritti Umani possono essere invocate per abolire il debito che causa tali violazioni.
Queste risultanze preliminari, il loro possibile utilizzo e, su tali basi, la possibilità di ulteriori indagini programmate dal Comitato per i prossimi mesi, hanno provocato grosse reazioni nei principali media greci che hanno rifiutato di riportare le suddette risultanze, attaccando invece il principio dell'audit, nonché la composizione e l'organizzazione del Comitato. Stanno provando a dissuadere a proseguire il lavoro: alcuni sono in allarme per il rischio di ulteriori rivelazioni in Grecia e dell'eventualità che altre nazioni in Europa decidano di effettuare i loro specifici Audit sul Debito da parte dei Cittadini.
Questa reazione è il migliore incoraggiamento per proseguire nel nostro lavoro e per promuovere l'idea che analoghi audit dovrebbero essere effettuati in tutti i paesi della UE soggetti ad aggiustamenti macroeconomici.

In conclusione, come già sopra menzionato, gli Audit sul Debito non sono solo un diritto dei cittadini ma anche un obbligo introdotto dal Regolamento UE No. 472/2013. Nei prossimi mesi, il punto focale per tutti i cittadini della UE, nei loro sforzi per fermare l'austerity, dovrebbe essere il seguente: supportare e organizzare Audit sul Debito per conoscere la Verità sull'origine dei debiti, per porre in discussione l'efficienza, la legittimità e l'impatto delle politiche di austerity che pretendono di ridurre tali debiti e, infine, per riavere indietro non solo la nostra Democrazia e la nostra Giustizia Sociale, ma anche un'economia reale efficiente e sostenibile che rimpiazzi il casino distruttivo che l'attuale economia ci ha imposto.

numero 20 | giu - lug 2015

ilgranellodisabbia
il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

ATTAC FRANCIA: fermiamo le multinazionali

a cura di
Thomas Coutrot

«Il cambiamento climatico potrebbe rappresentare per i movimenti sociali la spinta più importante per arrivare a unirsi, simili a un grande fiume alimentato da innumerevoli ruscelli che uniscono le loro forze per raggiungere finalmente il mare». (Naomi Klein)

Non si tratta di salvare il clima bensì la possibilità stessa di una vita decente da qui a 20-30 anni. I capi di Stato e di governo hanno fissato come obiettivo il mantenere l'aumento globale delle temperature sotto la soglia di 2°C. Secondo le conclusioni del Quinto rapporto del Gruppo di esperti intergovernativi sull'evoluzione del clima (GIEC), le emissioni mondiali di gas a effetto serra (CO2, metano, protossido d'azoto) dovrebbero allora essere ridotte da 40 a 70 % fra il 2010 e il 2050 e scomparire totalmente entro il 2100. Ciò implica di ridurre il consumo globale di energia e allo stesso tempo di rinunciare alle energie fossili. E' necessario dunque cancellare gli investimenti e gli incentivi per le energie fossili, di trasformare i modi di consumo e produzione e di migliorare decisamente l'efficacia energetica. Bisogna anche decentralizzare e diversificare la produzione di energia, limitare la deforestazione e dare priorità assoluta agli investimenti per la transizione ecologica, importantissimi tra l'altro per creare nuovi posti di lavoro. Gli sbalzi climatici originati dall'attività umana, sono dei processi irreversibili. Il loro aumento sarebbe catastrofico: scioglimento dei ghiacciai, innalzamento di molti metri del livello degli oceani, distruzione delle terre coltivabili, mancanza di accesso all'acqua potabile... in breve, un caos mondiale.

I responsabili: le multinazionali, gli azionisti e i governi

Venti tre anni dopo il Vertice della Terra di Rio, otto anni dopo l'inizio di una crisi finanziaria senza precedenti, il potere non è mai stato concentrato nelle mani di così poche persone, mai le devastazioni ecologiche hanno così drammaticamente minacciato le condizioni di esistenza sul pianeta e mai le disuguaglianze sono state così forti: l' 1% dei più ricchi possiede la metà della ricchezza mondiale (senza contare le fortune nascoste nei paradisi fiscali). La speculazione finanziaria ha raggiunto il culmine e sfiora di nuovo il precipizio. I ricchi e i potenti possiedono le banche e le multinazionali, controllano i mezzi di comunicazione e influenzano i governi. Essi tengono in pugno i popoli e gli Stati grazie al sistema del debito. In Europa e altrove, essi hanno fatto dei dirigenti politici i loro burattini e non esistano a piazzare i loro uomini alla testa degli Stati o della Banca centrale Europea (BCE). Al di là dei discorsi, non hanno alcuna intenzione di cambiare la traiettoria: sempre più crescita, di libero scambio, di inuguaglianza, di consumo devastatore, di diossido di carbonio...

E noi? Come agire?

La transizione ecologica o sarà sociale e democratica o non ci sarà. Per evitare il peggior scenario è necessario:
- stoppare il saccheggio delle risorse e sviluppare delle alternative;
- resistere e creare;
- ridistribuire i poteri e dispiegare un'altra visione della prosperità.

Coloro che si oppongono ai progetti minerari, al gas e al petrolio di scisto, alle grandi opere inutili contribuiscono a bloccare la macchina che riscalda il pianeta. I sindacati e le associazioni esigono che cessino gli investimenti sulle energie fossili, che si dia priorità assoluta a quelle rinnovabili e al risparmio di energia, alla riconversione del sistema produttivo. Gli attivisti denunciano le banche, le multinazionali e i paradisi fiscali. Gli innovatori e i cooperanti dimostrano che l'economia può essere solidale, ecologica e democratica, efficace e affettiva. I/le militanti e gli/le indignati manifestano e lottano per i diritti, la dignità, il rispetto del voto popolare in Grecia e altrove. I salariati, i disoccupati, i contadini, i piccoli e medi imprenditori, i migranti, tutti/tutte o quasi (il 99 % !), ha interesse alla transizione e al cambiamento.

Parigi 2015: il potente fiume della giustizia climatica

«Voi governi parlate e negoziate senza sbocchi. Voi multinazionali orientate i negoziati secondoi il vostro profitto. Noi cittadini marciamo e agiamo per cambiare il sistema. Non vi daremo tregua». Questo sarà il nostro messaggio quando la Francia ospiterà la 21esima Conferenza sul cambiamento climatico (COP21), a Bourget, dal 30 novembre al 11 dicembre 2015. Visti gli impegni enunciati fino ad oggi, noi sappiamo già che i capi di Stato e di governo non decideranno niente che sia all'altezza della situazione. Noi dobbiamo usare questa scadenza per mettere l'insieme dei governi e delle collettività territoriali di fronte alle loro responsabilità e contraddizioni. Al di là dei discorsi e degli impegni, raramente seguiti da azioni e risultati, devono decollare delle politiche di transizione ecologica e sociale a tutti i livelli: internazionale, regionale, nazionale e locale. Ma

numero 20 | giu - lug 2015

ilgranellodisabbia

il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

CLIMAT: LE NIVEAU ~~DES OCÉANS~~ DE LA MOBILISATION MONTE

coalition climat 21

www.facebook.com/climat21

twitter @climat21

Parigi 2015 deve soprattutto rappresentare una tappa principale nella costruzione di un «potente fiume» per la giustizia climatica, per riprendere le parole di Naomi Klein, una cassa di risonanza per far avanzare le nostre lotte. Questa volta non ci appiattiremo sui risultati dei negoziati. In dicembre a Parigi, ci proponiamo di portare un messaggio chiaro: noi associazioni, sindacati, movimenti sociali, cittadine e cittadini siamo uniti nell'affrontare il cambiamento climatico e i suoi responsabili, multinazionali e governativi. Le mobilitazioni sono portate avanti in particolare dalla Coalizione Clima 21 (www.coalitionclimat21.org) che Attac France ha contribuito ad organizzare e nella quale siamo molto impegnati/e. La coalizione conta più di 100 organizzazioni: sindacati, associazioni di difesa dell'ambiente, dei diritti umani, di solidarietà internazionale, gruppi religiosi, organizzazioni giovanili. Siamo anche impegnati nel processo di allargamento delle alternative locali, specificamente in Alternativa.

Il clima non è affar loro!

Con le nostre mobilitazione da qui alla COP 21, noi amplieremo le nostre azioni contro un avversario comune chiaramente identificato: le multinazionali. E' questo che facciamo con le nostre azioni contro gli squali della finanza (BNP Paribas), dell'energia (Total) et dell' l'agrobusiness (Sofiprotéol-Avril). Noi siamo impegnati anche nelle campagne per la fine degli investimenti nelle energie fossili, carbone, petrolio e gas, che sono la prima causa del riscaldamento climatico e rappresentano l'80 % delle emissioni mondiali di CO_2 et il 67 % delle emissioni de gas a effetto serra.

DALLA SPAGNA: CHE COSA SONO LE FINANZE FUNZIONALI?

Questo articolo riguarda la finanza funzionale e il lavoro garantito. Si tratta del lavoro svolto da una commissione regionale al cui interno ATTAC Spagna è molto impegnata. Non è quindi la posizione ufficiale di ATTAC Spagna, dal momento che non è stata discussa in un'assemblea nazionale, ma il fulcro di un dibattito molto vivace che è ancora in corso all'interno dell'organizzazione.

L'economista Abba Lerner utilizzó questo termine per riferirsi alle politiche keynesiane "di controllo" che il governo avrebbe dovuto implementare per uscire dalla crisi negli anni '30, in contrapposizione alle finanze responsabili usate fino a quel momento.

Si tratta di uno schema concettuale all'interno del quale si propongono determinate politiche economiche. Questo schema si definisce per i seguenti elementi:

1°- Il denaro è un prodotto dello stato e come tale deve essere trattato.

2°- Gli stati in quanto creatori di moneta legittima non sono soggetti alle regole delle "finanze responsabili" che agiscono sui semplici utilizzatori di moneta.

3°- Le politiche economiche devono attuarsi e essere valutate alla luce degli effetti che hanno sull'economia reale e NON in base a determinati risultati contabili del bilancio statale né sulla base delle rate del debito o del rapporto deficit pubblico - PIL.

4°- Gli obiettivi di politica economica che devono guidare le politiche economiche devono essere quelli che si traducono direttamente in prosperità materiale: l'occupazione, la differenza fra PIL reale e PIL potenziale, e la stabilità dei prezzi.

Secondo questo schema, le risorse finanziarie sono create o distrutte in funzione di un miglior funzionamento dell'economia reale e della prosperità, dato che "il denaro conta" e "il denaro non è neutro" invece di condizionare le politiche economiche con regole arbitrarie come l'assicurare un livello di equilibrio fra deficit e eccedenze pubblici durante il ciclo economico, o peggio ancora, un "bilancio in equilibrio" in ogni momento.

Nel quadro concettuale delle finanze funzionali, per il governo le restrizioni finanziarie nella moneta che controlla (solvibilità e liquidità) non esistono, questo però non vuol dire che i deficit pubblici non possano incidere sul tipo di cambio o causare inflazione; le restrizioni alla politica economica sono reali, vale a dire che è l'accesso alle risorse reali che impone limiti alle politiche che un governo assume.

Nel caso di una sotto-utilizzazione di fattori di produzione per la mancanza di possibilità di far fruttare il loro uso nel settore privato (che è sottoposto invece alle regole delle finanze responsabili), il governo ha la possibilità e la responsabilità di usare e valorizzare queste capacità reali per creare ricchezza reale. E' per questo che le politiche di lavoro garantito o di utilizzo di tutte le risorse occupano un posto centrale nel quadro delle finanze funzionali, infatti sono uno strumento per garantire gli obiettivi: piena occupazione, eliminazione del gap di produzione, così come la stabilità dei prezzi, essendo quest'ultima raggiunta se si rende stabile il costo essenziale dell'economia, quello del lavoro.

Le politiche di lavoro garantito mettono in discussione il fatto che la causa principale della disoccupazione di massa sia micro-economica, vale a dire che questa sarebbe dovuta alla mancanza di preparazione dei disoccupati o all'esistenza di un salario minimo che funzionerebbero da barriera per l'entrata nel mercato del lavoro o per salari reali molto alti.

Perché si genera la disoccupazione ?

La disoccupazione si produce perché il deficit

governativo è troppo piccolo rispetto alle aspirazioni di profitto del settore non governativo.

La disoccupazione è un problema macroeconomico di scarsità di domanda e non di salari reali troppo alti.

Dunque il deficit governativo non è un peccato bensì una necessità economica. Non usciremo da un processo deflazionistico attraverso politiche di austerità cicliche che lo aggravano.

Che cos'è il programma di lavoro garantito?

Si tratta di un programma per l'occupazione a tempo pieno garantito dallo stato che offre a qualsiasi persona, con capacità e volontà, di svolgere un lavoro di utilità sociale, il cui salario dovrebbe almeno garantire le condizioni per una vita degna.

Vantaggi di un programma di lavoro garantito:

- Fissa un salario minimo reale: il salario in questo programma diventa di fatto il salario minimo di tutta l'economia.
- Migliora la capacità di negoziazione di lavoratori/lavoratrici che non rientrano nel programma mentre tende a scomparire la minaccia della disoccupazione. Rompe la relazione redditività-lavoro, condizione necessaria per il mercato ma non necessaria nell'economia pubblica, essendo l'interesse generale la condizione della produzione pubblica.
- E' anticiclico: durante le recessioni, il programma assorbe forza lavoro del settore privato mentre nei periodi di espansione le opportunità di migliori salari nel settore privato riducono il numero di lavoratori/lavoratrici che optano per questo diritto.
- Garantisce che si utilizzi tutto l'impiego disponibile.
- Ha un approccio dal basso verso l'alto (è rivolto infatti direttamente ai/alle disoccupati/e), al contrario dei programmi di espansione della spesa pubblica con contratti per opere pubbliche secondo un keynesianesimo bastardo.

Per affrontare i costi di questo programma si deve poter contare sulla sovranità monetaria o, in caso contrario, contare sull'acquiescenza della banca che emette moneta e che questa finanzi questo programma in modo permanente.

Alcuni studi hanno fatto una stima dei costi di programmi di questo tipo in USA, Regno Unito e Australia, il costo oscillerebbe tra 0,06% (USA) il 3,5% (Australia) del PIL . Per la Spagna, Eduardo Garzón ha realizzato una stima del programma per i 5.622.900 disoccupati e il suo costo sarebbe di 32.133.744.544 €, il 3,14% del PIL spagnolo, quantità assumibile dato che lo stato spagnolo, solo per interessi sul debito pubblico, paga il 3,77% del PIL e il salvataggio della banca spagnola è costato il doppio (6,3% dal 2009 al 2012).

Inoltre, nel programma politico di Syriza è stato incluso un programma di lavoro garantito basato su una proposta dell'economista Rania Antonopoulos, attuale viceministra del Lavoro, per contrattare direttamente 550.000 disoccupati e che genererebbe indirettamente 200.000 posti di lavoro nel settore privato.

Il lavoro garantito porta come conseguenza tutta una serie di beni e servizi, principalmente pubblici che, oltre a generare un reddito, apportano al/alla lavoratore/lavoratrice l'orgoglio di offrire alla società dei servizi utili e necessari in ambito sociale e ambientale.

Il lavoro garantito riconosce la priorità della questione ambientale, di fatto implica un cambiamento nella composizione della produzione totale nazionale verso attività sostenibili e non gestite dal mercato.

Le attività su cui si concentra la creazione di lavoro sono intensive in "energia endosomatica" (lavoro umano), poco sofisticate che normalmente non sono prodotte dal settore privato-capitalistico, dato che il prodotto finale può trasformarsi in bene pubblico.

Le iniziative possono riguardare progetti di riciclaggio e cura urbana, riforestazione, azioni di lotta contro la desertificazione, raccolta di biomasse, cura e assistenza di base a persone non autosufficienti, promozione della cultura popolare e di attività sportive, ecc… Molte di queste attività sono già prestate, in quantità insufficiente rispetto alla domanda sociale, da parte di organizzazioni senza scopo di lucro che potrebbero collaborare con la loro esperienza ricevendo in cambio un rafforzamento nel numero dei loro addetti.

Il salario per il lavoro garantito prepara le basi per scongiurare l'insorgere di pressioni deflazionistiche forti e per definire la struttura salariale privata dato che fissa e costituisce il salario minimo.

- Nelle espansioni inflazionistiche, riducendosi le domande di posti di lavoro in questo programma, la sua influenza totale si riduce.
- Se le pressioni inflazionistiche di salari-prezzi si acutizzano, il governo può prendere delle misure fiscali o monetarie di riduzione della domanda attraverso il reddito disponibile, senza che questo comporti disoccupazione di massa e perdite di produzione potenziale, demoralizzazione dei lavoratori/lavoratrici ecc. Al contrario si produce un cambiamento nella composizione della produzione in direzione delle attività del programma.
- Se l'inflazione supera l'obiettivo del governo, una politica fiscale o monetaria che tende a ridurla incrementerà il numero totale dei lavoratori/lavoratrici nel lavoro garantito, poiché porterà i lavoratori/lavoratrici espulsi dal settore inflazionato verso il programma di lavoro garantito, e questo ridurrà la spirale salari-prezzi. Il salario del lavoro garantito sarà in rapporto con i guadagni creati dalla crescita della produttività globale per evitare cambiamenti relativi fra attività.
- Al posto di un tasso di disoccupazione non acceleratore dell'inflazione che fa della disoccupazione la variabile di aggiustamento del livello dei prezzi, abbiamo una NAIBER (Non-Accelerating Inflation Buffer Employment Ratio) che àncora i prezzi alla composizione settoriale dell'occupazione.
- La logica del lavoro garantito si fonda su un'ottica

regolatrice di esistenze, ad esempio il WFPC australiano (Wool Floor Price Scheme: schema di base per il prezzo della lana) introdotto nel 1970 che assicura il prezzo minimo per la vendita della lana (stabilizzatore di prezzi).

- Come disse Benjamin Graham (1937) quando ragionava sulla stabilizzazione dei prezzi e gli standards di vita attraverso l'accumulazione di stocks: "lo stato può gestire il problema dell'accumulazione di stock in quattro modi: prevenendo la sua accumulazione, distruggendolo, abbassando il suo prezzo o conservandolo". Nel contesto attuale di "eccesso" di offerta di lavoro, i governi hanno adottato la strategia di abbassare il suo prezzo attraverso un tasso di disoccupazione non acceleratore dell'inflazione, mentre la strategia del programma di lavoro garantito è quello di conservarlo.

Il lavoro garantito può essere un buon strumento per garantire l'uguaglianza (genere, razza, religione) i diritti del lavoro e dell'ambiente, per lottare contro la precarietà, la povertà e l'economia sommersa.

Antecedenti di questi programmi

A livello teorico:
- Il datore di lavoro in ultima istanza, di Hyman Minsky.

A livello pratico:
- Il New Deal con il FERA (Federal Emergency Relief Administration), il CWA (Civil Works Administration) e il WPA (Works Progress Administration),
- Il programma "Jefes y Jefas" in Argentina (2002),
- Il National Rural Employment Guarantee Act (2005) dell' India,
- Politiche di Garanzie per l'Impiego del PNUD - ONU

FONTI:
- Seven Deadly Innocent Frauds of Economic Policy. Warren Mosler https://drive.google.com/file/d/0B5yvo-v5WdmrYTE0OHc4N3BxZXc/view?usp=sharing

In spagnolo
- Prefazione di Alejandro Nadal: http://moslereconomics.com/wp-content/pdf/7DIF-spanish-Alejandro-Nadal.pdf e traduzione: http://moslereconomics.com/wp-content/pdf/7DIF-spanish.pdf
- Los Impuestos como fuente de ingresos son Obsoletos. Breadsley Ruml: https://drive.google.com/file/d/0B6i8h_xTr9ZxTzNWS2t6N016bjg/view?usp=sharing
- Los impuestos y el interés público. L. Randall Wray https://drive.google.com/file/d/0B5yvo-v5WdmrekpqYXg0QkhYalk/view?usp=sharing
- Teoría Monetaria Moderna. L..Randall Wray , Lolabooks 2015.

ATTAC FRANCIA: appello ICE contro le società di comodo

L'iniziativa cittadina europea (ICE) "Per un'Europa più giusta, neutralizziamo le società di comodo" vuole innanzittutto essere una mobilitazione cittadina:
-per mettere un termine all'aggirarsi delle regole sociali, fiscali, finanziarie tramite le società di comodo, attrezzo della deregolamentazione finanziaria, della frode e dell'evasione fiscale, nonché dello sviluppo della criminalità organizzata transnazionale;
-per far emergere un'Europa più giusta, in cui l'economia e la finanza sono al servizio dello sviluppo umano;
-per chiedere alla Commissione Europea di sottomettere al Consiglio e al Parlamento europeo una proposta di regolamento per instaurare l'obbligo di trasparenza delle società e dei "trust".

Per firmare l'iniziativa cittadina europea o per ottenere informazioni complementari: www.transparencyforall.org.

Lettera aperta

Cittadine, cittadini europei,
volete vivere in un'Europa che protegga e consacri valori universali che siano al di fuori dal mercato?
Un' Europa in cui non tutto ha un prezzo
Un' Europa in cui non tutto si compra
Un' Europa in cui non tutto si vende
Quest' ambizione ci riunisce al di fuori di ogni nostro particolarismo.
Quest' ambizione é tradotta in numerosi convenzioni e trattati elaborati su scala internazionale e europea e che fissano chiaramente dei limiti alla sfera del mercato, vietando e punendo i traffici che danneggiano l'integrità dell'uomo e dell'ambiente:
il traffico di esseri umani,
il traffico di organi,
il traffico d'armi,
il traffico di droga,
il traffico di prodotti farmaceutici frelatati,
il traffico di specie di animali protette
il traffico di rifiuti
ecc.

Invece, che cosa constatiamo?

La commissione parlamentare speciale sulla criminalità organizzata, la corruzione e il riciclaggio di denaro, presidiato dall'eurodeputata Sonia Alfano descrive nel suo rapporto finale, una realtà che si situa agli antipodi degli obiettivi di queste convenzioni internazionali.
Flussi di denaro proveniente da traffici proibiti inondano l'economia legale dell'UE e i sistemi finanziari degli Stati membri.

numero 20 | giu - lug 2015

ilgranellodisabbia

il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

Distrazione di fondi pubblici, infiltrazione del settore pubblico da parte di organizzazioni criminali, contaminazione dell'economia legale e del sistema finanziario sono diventati minacce reali in seno alla stessa Unione Europea.

Le infiltrazioni delle organizzazioni criminali nell'economia e nelle istituzioni pubbliche sono un chiaro oltraggio alla democrazia, é tramite le società di comodo che possono operare e accrescere il proprio potere.

Costituite in modo del tutto legale, con presta nomi, queste società create in qualche ora tramite internet permettono il riciclaggio di denaro sporco.

Inseriti sul mercato da esperti in diritto economico, viene eliminata qualsiasi tracciabilità nei flussi finanziari. Diventa pressoché impossibile ritracciare un legame tra questi flussi e i traffici dai quali proviene il denaro.

Neutralizzare queste società di comodo é una posta in gioco fondamentale per la democrazia.

Si tratta semplicemente di privare le organizzazioni criminali di mezzi giuridici che gli consentono di prosperare e di estendere la loro influenza.

Per riuscirci, si deve utilizzare e far crescere questo piccolo spazio di democrazia concesso dal Trattato di Lisbona: l'ICE, iniziativa cittadina europea.

Occorre raccogliere un milione di firme per chiedere l'adozione di una direttiva europea che imponga la trasparenza delle società, in modo da fare sì che i beneficiari reali siano sempre identificabili.

Firmando e facendo firmare l'ICE, per un'Europa più giusta, neutralizziamo le società di comodo, contribuiamo ad istaurare un'Europa che protegga l'esistenza di valori al di fuori del mercato, un'Europa in cui non tutto é mercato.

Tocca a noi, cittadini europei, chiedere con forza un provvedimento di fondamentale importanza, anziché aspettare invano che un giorno, l'Unione Europea o i singoli Stati prendano in considerazione l'idea di attuare tale provvedimento.

Per rivendicare un'Europa dei cittadini e non dei mercati.

Da cittadini e cittadine europei, abbiamo una responsabilità storica, dare vita:

- ad un'Europa che fermi il riciclo di denaro sporco;
- ad un'Europa nella quale i rappresentanti politici degli Stati prendano delle decisioni in difesa del bene comune;
- ad un Europa ostile alle organizzazioni criminali, nella quale esse non potranno più, senza rischi, riciclare denaro.

Vogliamo fare dell'Europa, uno spazio in cui esistano davvero dei valori universali immateriali e al di fuori dei mercati, e agire per fare sì che il mondo nel quale vogliamo vivere possa esistere.

http://www.transparencyforall.org.

EUROPEAN CITIZEN'S INITIATIVE

EUROPEAN CITIZEN'S INITIATIVE

EUROPEAN CITIZEN'S INITIATIVE

STOP

TO FRONT COMPANIES

www.transparencyforall.org

numero 20 | giu - lug 2015

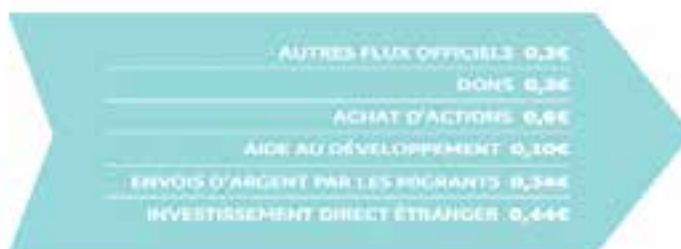
il granello di sabbia
il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

ATTAC BELGIO: PIANO BEPS

a cura di
Anissa Benchekroun

«Base Erosion and Profits shifting» (Erosione della base fiscale e trasferimento dei benefici)

Premessa - Posta in gioco
Ci felicitiamo con le proposte fatte dall' OCSE (cf doc 2) che mirano a ridurre l'erosione della base fiscale delle aziende e il trasferimento dei benefici, che contribuirebbero ad una reale avanzata in materia, se fossero incrementate.
Partendo da una legislazione fiscale internazionale, che mira all'origine ad evitare la doppia imposizione, l'OCSE contribuisce oggi ad una doppia non imposizione con un'erosione sostanziale delle basi fiscali delle aziende. Queste ultime si organizzano giocando, surfando, sui vari sistemi fiscali nazionali in modo da sfuggire all'implosione, con delle strategie fiscali sempre più aggressive. Inoltre, queste strategie permettono di slegare la fiscalità dall'economia reale (laddove il valore aggiunto é prodotto). L'imposta sulle società é una base di reddito più importante per i paesi in via di sviluppo di quanto non sia per i paesi del nord, e sistemi quali i prezzi di trasferimento consentono un'evasione fiscale sostanziale. A luglio del 2015, una nuova consultazione pubblica sarà aperta sulle azioni 8, 9 e 10 che mirano a fare in modo che "i prezzi di trasferimento calcolati siano conformi alla creazione di valore". Quest'obiettivo costituisce una posta in gioco specifica per i paesi del sud che sono i primi interessati da queste dinamiche e che vedono la loro maggior fonte di redditi fiscali scomparire. (vedi schema sotto riportato)
Tuttavia, il processo di decisione e le proposte fatte nel piano BEPS, presentano un certo numero di debolezze: esse si fondano essenzialmente sul carattere non democratico di questa riorganizzazione fiscale internazionale e sull'assenza di misure che limiterebbero la competizione fiscale tra le nazioni, e garantirebbero così un contributo minimo effettivo delle grandi aziende alla ridistribuzione delle ricchezze prodotte.

I) DEBOLEZZE LEGATE AI PROCESSI DECISIONALI
I lavori sono pilotati dal Comitato degli affari fiscali dell'OCSE, in seno a vari gruppi di lavoro. Per ogni azione, i rapporti sono approvati con il consenso di 44 paesi che hanno voce in capitolo: i 34 paesi membri, ai quali si aggiungono altri membri del G20 e paesi in via di accesso all'OCSE.
Attori
-OCSE (nessun ruolo per il comitato fiscale delle Nazioni Unite, che ha uno statuto di osservatore in seno al CAF);
-i paesi associati;
-chi partecipa: gli esecutivi dei cosiddetti paesi sviluppati (i due terzi dei paesi del pianeta non possono prendere parte ai negoziati);
-assenza della società civile.
Il metodo di "consultazione pubblica" tralascia totalmente alcuni fattori. La maggior parte delle consultazioni sono state fatte da attori economici,

tramite delle lobby, le cui posizioni sembrano essere fortemente sfavorevoli alle proposte depositate sul tavolo.
Velocità del processo (2013-2015): la rapidità del processo su materie così importanti contribuisce a limitare il dibattito ad un circolo ristretto.

II) DEBOLEZZE LEGATE ALLE PROPOSTE O ALLA ASSENZA DI ALCUNE PROPOSTE
-Nessun principio di proporzionalità per le imposte considerate;
-Nessuna armonizzazione dei tassi di imposizione e nessun tasso di imposizione minimo che consentirebbe di limitare lo shopping fiscale; le proposte inoltre non toccano la questione degli incentivi fiscali;
-Non prende in considerazione le risorse amministrative e tecniche che necessitano la messa in opera delle 15 azioni. Se questo dato é determinante per i paesi del sud in cui le amministrazioni pubbliche e quindi fiscali hanno delle risorse limitate, la riduzione dei finanziamenti dei servizi pubblici ha portato a creare una situazione in cui anche numerosi paesi europei non avranno nemmeno i mezzi tecnici per applicare queste raccomandazioni.
-Il progetto BEPS ha inoltre una portata troppo ristretta e si concentra eccessivamente sugli interessi delle multinazionali dei paesi ricchi. Ad esempio, mentre l'agro-industria, le telecomunicazioni e le industrie estrattive sono dei settori di prima importanza per i paesi in sviluppo, il piano d'azione BEPS non li prende in considerazione. Numerosi paesi in sviluppo traggono una gran parte dei loro introiti pubblici dalle industrie estrattive, ma esse sono spesso considerevolmente poco o per nulla tassate, in virtù di esenzioni fiscali o di pratiche di trasferimento dei benefici.

Principali raccomandazioni del Piano BEPS

Raccomandazioni (da 2 a 5) in favore della coerenza (non giocare sui gap tra legislazioni), concernenti:
-I montaggi ibridi;
-Le società straniere controllate (filiali non residenti dalle quali transitano i benefici);
-Le detrazioni di interessi e altre spese finanziarie;
-Le pratiche fiscali dannose.

Raccomandazioni (da 6 a 10) per allineare l'imposta sulla sostanza economica, ossia:
-Le regole di calcolo di Prezzo di trasferimento;
-L'utilizzo abusivo delle regolamentazioni legate alla "società stabili";
-L'utilizzo abusivo di "società di comodo".

Raccomandazioni (da 11 a 13) mirando ad assicurare la trasparenza, per quanto riguarda:
-Metodi per la raccolta e l'analisi di dati sull'erosione e sui trasferimenti di benefici e le misure prese per rimediarvi;
-Informare sui dispositivi di pianificazione aggressiva;
-Documentare i prezzi di trasferimento;
-Rinforzo dei meccanismi di regolazione dei conflitti.

ATTAC INGHILTERRA: il TTIP comincia a perdere trazione?

a cura di
Nick Dearden

Nick Dearden è direttore di Global Justice Now, organizzazione che realizza campagne su questioni economiche, per la sovranità alimentare e a favore della democrazia nel campo energetico, che conta con una rete di gruppi di attivisti locali in tutto il Regno Unito. Global Justice Now nel 2014 è diventato il partner ufficiale nel Regno Unito della rete europea di ATTAC, partecipando nella rete in modo simile a quanto fanno altri gruppi nazionali di Attac.

Con un voto che ha lasciato stupito il Presidente Obama, il 12 giugno, il senato USA ha bloccato il passaggio di una legge che gli avrebbe permesso di assegnare una priorità di trattamento, detto "fast-track", ad accordi commerciali, come il TTIP. Sebbene fosse soltanto un voto di procedura, il fatto che i democratici del Senato si siano uniti per respingere la mozione rende notevolmente più improbabile che Obama riesca nel suo intento; ciò ha portato alcuni commentatori ad affermare che la strategia sul commercio di Obama sia ormai ridotta "a stracci". Obama ha bisogno della "fast track" per portare a termine le trattative sul TTIP, i negoziati commerciali tra l'Unione Europea e l'USA, e l'accordo gemello, il TPP, ossia il partneriato trans-pacifico, che coinvolge paesi come il Giappone e il Vietnam. Senza tale strumento, Obama sarebbe costretto a far rientrare tutta la questione nell'iter della discussione degli emendamenti nella Camera del congresso: un percorso che secondo il presidente renderebbe impossibile il raggiungimento di un accordo.
Alcuni esponenti dello stesso partito di Obama si dimostrano molto riluttanti nel dargli il loro sostegno, in quanto si oppongono alla perdita dei posti di lavoro e agli attacchi nei confronti dei diritti dei lavoratori che risulterebbero, secondo loro, dalla firma di questi accordi. Nell'avanguardia dell'opposizione la senatrice Elizabeth Warren esprime particolare preoccupazione nei riguardi del sistema chiamato "corporate court", ossia il tribunale dell'interesse delle aziende, il quale permette a aziende straniere di citare in giudizio i governi per aver applicato regolamenti che potrebbero minacciare i profitti di queste aziende. I processi risultanti si svolgerebbero

ilgranellodisabbia
il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

in tribunali che lavorano in segreto. Quest'anno la senatrice ha dichiarato in un articolo per il Washington Post che tale sistema, conosciuto con il nome di "Investor State Dispute Settlement" (ISDS), ossia Risoluzione delle dispute tra investitori e Stati, "permetterebbe a aziende straniere di impugnare le leggi statunitensi – e potenzialmente di costringere i contribuenti statunitensi a sborsare quantità ingenti di denaro – senza mai dover nemmeno mettere piede in un'aula di tribunale statunitense". Gli attivisti della campagna avevano buone speranze di sconfiggere il tentativo di ottenere lo status di "fast track" nella Camera dei deputati, ma la sconfitta al Senato rende ancora meno probabile che la misura venga approvata, e se viene bocciato il tentativo di ottenere questa disposizione speciale, tutta la discussione sul TTIP e il TPP verrà rimandata di almeno 18 mesi, fino al periodo post-elettorale. Un dato interessante è che Hillary Clinton, che normalmente è un baluardo degli accordi sul libero commercio, sta tenendo la bocca chiusa sul "fast track", cosciente della sua impopolarità all'interno del suo partito. La battaglia non è ancora finita, ma il voto di ieri dovrebbe dare speranza. Nel frattempo, a Strasburgo, il Parlamento europeo sta preparando la scena per un proprio voto chiave: il 10 giugno, il parlamento esprimerà la sua opinione sul TTIP. Il voto non sarà vincolante –siccome il nostro parlamento può dire soltanto si o no a qualunque accordo sul commercio, abbiamo già il "fast track" integrato nel sistema– ma potrebbe mandare un chiaro messaggio alla commissione che è in trattativa. Già il momento del voto è stato rimandato a causa del lavoro dei comitati, causato dai 900 emendamenti proposti dai deputati europei.

La commissione si sta sforzando per dare l'impressione che sta ascoltando l'opinione pubblica. La settimana scorsa il Commissario per il commercio Malmström, responsabile per il TTIP, ha prodotto una proposta di riforma per il sistema ISDS che fino ad oggi aveva intralciato il percorso delle trattative. Nel corso di una consultazione popolare organizzata dalla commissione, durante la quale quasi 150.000 europei hanno sottoposto le loro opinioni, il 97% di coloro che hanno risposto hanno affermato la sua opposizione a qualsiasi forma di ISDS. Malmström si è rivelato incerto nella sua risposta a tale volontà, e ha proposto la rimozione di alcuni degli elementi più oltraggiosi del sistema; ad esempio, permettendo un meccanismo tramite il quale i paesi citati in giudizio possano ricorrere in appello contro eventuali verdetti emessi dai tribunali segreti.

La motivazione per tali concessioni si trova nella ricerca di un maggiore sostegno per il TTIP da parte dei deputati europei il 10 giugno. Le riforme di Malmström, però, poco avrebbero cambiato i casi allarmanti già noti ad attivisti: quando l'Egitto è stato citato in giudizio per aver aumentato il salario minimo, l'Argentina per il suo tentativo di impedire aumenti nel costo dell'acqua durante una crisi economica, il Canada per aver imposto una moratoria sull'utilizzo della tecnica controversa della fracking per estrarre il petrolio, la Polonia per aver re-nazionalizzato l'assicurazione sanitaria, e via discorrendo. Anche se le proposte di Malmström cambiassero in meglio la situazione, è improbabile che gli statunitensi le accettino. Le proposte di Malmström non affrontano il problema di fondo, ossia che lo scopo dell'ISDS è creare un sistema legale parallelo a quello esistente, ma che esegue gli interessi del capitale straniero. Secondo la proposta più "radicale" avanzata da Malmström, dovremo in ultima analisi superare l'esistenza dei tribunali ad interim a favore della creazione di un tribunale permanente che possa arbitrare su questioni di investimenti. Tale proposta non fa altro che dimostrare quali interessi le stanno veramente a cuore.

Non esiste nessun meccanismo a livello internazionale con il compito di proteggere i diritti della gente o proteggere l'ambiente dai danni provocati da grandi interessi commerciali, perché i governi come quello del Regno Unito o degli USA abitualmente pongono il loro veto davanti a qualsiasi tentativo di realizzare un tale sistema alle Nazioni Unite. Eppure la commissaria crede che il suo impegno più urgente consiste nel promuovere una corte internazionale per proteggere i "diritti" dell'investimento globale. Malmström spera che una proposta di questo genere possa convincere i deputati indecisi a smussare le loro critiche del TTIP nel voto a venire.

E' impellente che attivisti in tutta l'Europa facciano in modo che ciò non avvenga. Abbiamo l'opportunità di fare vedere che non vogliamo il TTIP, nella discussione del parlamento europeo. Riuscire in questo intento vuol dire appoggiare le proposte di esentare i servizi pubblici dal TTIP e di escludere il cosiddetto "regulatory cooperation council" che concederebbe agli stessi grandi interessi commerciali una libertà permanente nel dettare le nostre leggi. In modo più importante, però, si tratta di rifiutare l'ISDS, in qualunque forma si presenti.

Un voto che comprende questi elementi davvero manderebbe il TTIP fuori dai binari.

ATTAC GERMANIA: un'altra Germania è possibile!

Attac Germania ha ormai 15 anni ed è ancora in crescita. L'aumento dei suoi membri si accompagna a una crescente influenza politica. Attualmente le nostre attività politiche sono incentrate sulla resistenza al TTIP (ndr Partenariato Transatlantico per il Commercio e gli Investimenti). Questa campagna

lavora in cooperazione con i sindacati e i movimenti sociali e sta ottenendo molto successo, al punto che una grande maggioranza di persone in Germania dice no al TTIP. Si tratta di una campagna che per noi si inserisce all'interno delle attività contro le politiche di austerità del governo tedesco. Queste le misure a nostro avviso necessarie per prevenire gli effetti devastanti della crisi sulle persone: una tassa speciale sulle proprietà dei più ricchi, una bank levy (politica di tassazione delle banche), la tassa sulle transazioni finanziarie, una regolamentazione più severa nel settore finanziario e infine, la più radicale delle nostre richieste: tutte le istituzioni di interesse pubblico dovrebbero essere di proprietà pubblica. Questo il nostro contributo al movimento, oltre alle attività unitarie in giro per il paese. Ma gli obiettivi di Attac Germania sono ancora più sostanziali come scritto nel nostro manifesto: "Il tempo è maturo per un cambiamento di sistema. Non possiamo lasciare la politica ad attori che utilizzano lo stato per garantire lo strapotere della finanza, dei mercati, del capitalismo. E' tempo di voltare pagina. Mai come ora è stato così chiaro che abbiamo bisogno di alternative all'attuale sistema economico.

Attac Germania: fatti e cifre

Attac Germania nasce nel 2000. Oggi conta 200 gruppi regionali per un totale di circa 25.000 iscritti. Questi numeri sono in costante crescita. Attac Germania si definisce come un movimento non-parlamentare, una rete che include oltre 200 associazioni e organizzazioni quali sindacati, associazioni ambientaliste, associazioni cristiane, gruppi di critica al capitalismo e per la pace. La piattaforma comune di azione di Attac viene descritta nel manifesto e nel nel documento programmatico. Si tratta di un movimento di base orizzontale e democratico. Questo implica che Attac può avere molte sfaccettature nella visione del mondo ma al suo interno non c'è posto per estremismi di destra, antisemitismo o sessismo. Due volte all'anno Attac organizza delle assemblee plenarie a cui partecipano tutti i suoi membri. Nell'assemblea plenaria vengono eletti i membri del coordinamento che rappresentano Attac a livello internazionale e portano avanti il lavoro politico quotidiano. La sede della segreteria a Francoforte dà supporto ai volontari e attivisti di attac a tutti i livelli e si occupa delle pratiche amministrative. Per approfondimenti www.attac.de

ATTAC IRLANDA

Il primo Attac irlandese fu fondato nel 1999, ma nel mezzo di un boom economico non riuscì a prendere forza. È stato poi rilanciato nel 2014, in un clima economico completamente differente. Attac Irlanda è impegnato oggi in campagne pubbliche per mettere in luce lo statuto di paradiso fiscale dell'Irlanda, e per opporvisi. Stiamo anche collaborando con altri gruppi per fermare il TTIP (Transatlantic Trade and Investment Partnership).

Come parte di una coalizione di venticinque organizzazioni irlandesi, facciamo anche pressioni per l'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie (FinancHYPERLINK "http://www.attac.ie/campaigns/financial-transaction-tax/"iHYPERLINK "http://www.attac.ie/campaigns/financial-transaction-tax/"al Transaction Tax in Ireland - FTT): sosteniamo che il governo irlandese debba unirsi agli undici Stati membri dell'Unione Europea che si sono mossi per introdurre una FTT in una speciale "procedura di cooperazione potenziata" ("enhanced cooperation procedure"), e che debba supportare gli appelli globali per una FTT. Un'altra campagna in corso, in collaborazione con molte altre organizzazioni, è finalizzata al congelamento dei cosiddetti 'HYPERLINK "http://www.notourdebt.ie/"Anglo Bonds'. Facciamo inoltre campagne contro i paradisi fiscali e abbiamo organizzato un evento per il 27 giugno per portare all'attenzione pubblica l'uso che le corporation irlandesi, o con base in Irlanda, fanno del Lussemburgo come paradiso fiscale: l'obiettivo è mettere in luce il ruolo dell'Irlanda come facilitatore dell'evasione fiscale. Siamo anche membri del Tax Justice Ireland group, che fa campagne in favore di una maggiore equità nel sistema di tassazione internazionale, con un'attenzione particolare all'impatto dell'equità contributiva sui paesi in via di sviluppo.

Attac Irlanda crede nell'equità, nella sostenibilità ambientale e nel potere dei movimenti dal basso di fare pressioni per il cambiamento. Restiamo

solidali con tutti coloro che lottano per la giustizia sociale nel mondo. A Dublino facciamo parte del Comitato di Solidarietà per la Grecia (Greek Solidarity committee), che lavora per controbattere alla campagna massmediatica di disinformazione sull'attuale situazione in Grecia, e che prende parte in azioni a Dublino come quella di sabato 20 e lunedì 22 giugno.
Lavoriamo anche con altre organizzazioni irlandesi con gli stessi obiettivi: Debt and Development coalition Ireland, Claiming Our Future, che fanno campagne per la FTT, e Anglo Not Our Debt, che cerca di rinnegare il debito successivo al collasso della Anglo Bank, che lasciò ai cittadini irlandesi il compito di pagare un debito di trentuno miliardi di euro, causato da azzardi speculativi.
Attac Irlanda è ancora una piccola organizzazione che opera senza alcun finanziamento. Nonostante ciò siamo in grado di ottenere accesso ai media principali per esprimere il nostro punto di vista sulle questioni delle quali ci interessiamo: siamo riusciti a portare il dibattito sul TTIP sulla radio nazionale e abbiamo avuto anche apparizioni occasionali sulla televisione nazionale. I media in Irlanda sono nel migliore dei casi apatici verso le idee e i movimenti a favore della giustizia sociale; quindi, per essere un'organizzazione della nostra dimensione, ce la stiamo cavando abbastanza bene.
Man mano che le nostre capacità miglioreranno, la strategia futura punterà alla contestazione delle opinioni delle élite, che sono presentate come fatti dai nostri media nazionali. Infatti due membri di Attac Irlanda sono comparsi nell'inchiesta bancaria attualmente condotta sull'infame salvataggio di banche private con soldi pubblici, criticando la capacità critica e il punto di vista di tali élite: i media si sono infatti rifiutati di riconoscere la bolla edilizia, preferendo pubblicare supplementi immobiliari patinati e arrivando addirittura a dedicare i loro siti internet alla vendita immobiliare.
A causa delle restrizioni imposte dalle nostre risorse e a causa del modus operandi dei nostri media nazionali, la maggior parte delle nostre campagne è condotta attraverso lo strumento dei social media, e, più recentemente, attraverso il sito di Attac HYPERLINK "http://www.attac.ie/" Ireland. Una strategia che comincia a mostrare incoraggianti risultati, man mano che i nostri post raggiungono sempre più persone. Siamo inoltre fieri di essere membri della grande famiglia di Attac, specialmente poiché ci permette di avvantaggiarci di risorse e ricerche condivise nella nostra rete, e di impegnarci in campagne pan-europee.
Siamo fiduciosi che la seconda incarnazione di Attac Irlanda durerà e crescerà: nell'attuale situazione economica la gente d'Irlanda sta cominciando a porre le giuste domande, e noi stiamo facendo del nostro meglio per dargli una risposta. Crescendo e acquisendo nuovi membri saremo capaci di impegnarci in un maggior numero di campagne, e di lavorare per stabilire politiche economiche socialmente più giuste. Non vediamo l'ora di ampliare la nostra rete e di impegnarci con altri gruppi dalla mentalità simile in Europa nel futuro.
Forse anche col vostro?

ATTAC ISLANDA: la reazione al crollo

a cura di
Anna Sòlveig

Attac Islanda ha iniziato la propria attività nel 2009, dopo il crollo del sistema finanziario islandese dell'ottobre 2008 e le manifestazioni che ne sono seguite dall'ottobre 2008 al gennaio 2009, allorché il governo è caduto. A seguito delle elezioni dell'aprile 2009 un nuovo governo, formato dai cosiddetti partiti di sinistra, è salito al potere ed ha proseguito una politica essenzialmente neo-liberista.

L'organizzazione di Attac Islanda è stata messa su da un gruppo di attivisti che si erano conosciuti in occasione delle manifestazioni dell'inverno 2008. Un gruppo preparatorio è stato formalmente insediato in una riunione tenutasi il 30 maggio. Lo scopo era quello di organizzare un gruppo che potesse monitorare e sottoporre a critica la globalizzazione, la finanziarizzazione e la privatizzazione da parte del capitale dell'attività economica, sociale e culturale, in Islanda come altrove. Si stabilì immediatamente di contattare i gruppi Attac dei paesi scandinavi, al che una delegazione dalla Norvegia guidata da Emilie Ekeberg, a quel tempo alla guida di Attac Norvegia, è venuta in Islanda per aiutare nel preparare la fondazione ufficiale del ramo islandese di Attac. Da allora Attac Islanda è sempre rimasta in stretto contatto col ramo norvegese di Attac, in un ottimo clima di relazioni tra i due vicini.

Attac Islanda è stata ufficialmente insediata nel novembre 2009, con un comitato di gestione di 18 persone. Attac Islanda ha una rete di attivisti, più o meno operativi a seconda dei temi e delle campagne in gioco.

Attac Islanda sostiene che il crollo finanziario verificatosi in Islanda ha svelato ad un livello eccezionale di evidenza il carattere insostenibile dell'attuale sistema capitalista e la connessa necessità di buttare ai margini la gente comune per servire gli interessi del capitale.

La privatizzazione della sanità, dell'istruzione e dei fondi pensione ha portato al crollo dei servizi sociali di base. Al capitale finanziario è permesso di operare senza controlli attraverso i confini, mettendo a repentaglio i sistemi economici e causando altissimi rischi per la società civile, come si è chiaramente visto nella vicenda islandese. La crisi finanziaria in Islanda ha portato alla rovina e al fallimento di tante famiglie dei ceti popolari, che hanno perso tutti i loro risparmi, visto salire gli oneri ipotecari a livelli insostenibili e impossibili da onorare, e perso il lavoro durante la crisi seguita al crollo economico. La disoccupazione è salita a livelli senza precedenti e il valore reale delle retribuzioni è calato del 25%.

La crisi è stato il risultato finale di 20-30 anni di capitalismo neo-liberista libero da qualsiasi vincolo. Tutti i partiti, di destra come di sinistra, ma guidati dallo schieramento di destra Sjálfstæðisflokkurinn, l'"Indipendence Party", a partire dal 1980, si sono uniti al movimento per il libero mercato e "liberalizzato" il sistema economico. C'è stata poca opposizione e, fino al 2008, il Movimento per la Giustizia Globale ha avuto un sostegno scarso se non nullo.

Attac Islanda è comparso sulla scena dopo che il libero mercato aveva decimato la società islandese con conseguenze che a tutt'oggi debbono ancora essere pienamente comprese. Si è iniziato col tentativo di portare il discorso del Movimento di Giustizia Globale all'attenzione della società islandese attraverso le tante lezioni di cui ovviamente c'era assoluto bisogno. Attac Islanda è stato attivo su diverse questioni e in svariati campi. Ha cooperato con molti gruppi e movimenti di attivisti su diverse tematiche. Nel 2009 Attac Islanda si è unita ai movimenti contro il cosiddetto "affare Icesave" che il governo "di sinistra", guidato dal ministro Steingrímur J. Sigfússon della sinistra socialista, stava provando a imporre tramite il Parlamento Islandese, l'Althing. L'affare Icesave è stato un tentativo di far pagare agli islandesi l'avventatezza della banca privata islandese Kaupthing. Questa banca aveva confiscato i risparmi di molti clienti olandesi e inglesi durante la crisi finanziaria del 2008, all'ombra della quale (come in seguito è venuto fuori) era stato progettato un losco affare per legare la "solvibilità" del caso Icesave nei confronti dell'Olanda e dell'Inghilterra all'ingresso dell'Islanda nella UE.

Nella primavera del 2010 il ramo islandese di Attac ha organizzato numerosi raduni a supporto del popolo greco, a cui si stava offrendo un pessimo accordo alla mercé dell'infame Troika. Nell'estate 2010 ha organizzato un raduno e una petizione contro la privatizzazione delle fonti energetiche, il cosiddetto caso Magma. Nel 2010 ha mantenuto la propria posizione, unitamente a diversi altri movimenti e singoli cittadini, contro i ripetuti tentativi del "governo di sinistra" di imporre attraverso un accordo la propria linea nella faccenda Icesave.

Attac Islanda ha partecipato a diversi raduni all'estero. Nel 2009 rappresentanti di Attac Islanda hanno partecipato a conferenze in Francia e Norvegia, e nuovamente in Norvegia nel 2010. Nel 2011 Attac Islanda ha partecipato a raduni in Svezia e Spagna, nel 2012 in Norvegia e nel 2014 a Parigi. Nel 2015 Attac Islanda ha partecipato ad un raduno a Roma. Molti stranieri sono venuti in Islanda, interessati agli sviluppi verificatisi in Islanda a seguito della crisi, e molti di loro hanno preso contatto con Attac Islanda. Ogni anno hanno luogo diversi incontri fra attivisti stranieri, giornalisti, studenti e Attac Islanda. Attac Islanda considera l'attività di informazione che svolge a nome della comunità islandese degli attivisti tra

ilgranellodisabbia
il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

quelle della massima importanza. Nel 2011 Attac Islanda ha organizzato, assieme a diverse altre organizzazioni quali la Democratic Society Alda (Wave – Onda), No Borders ecc., un raduno di solidarietà con il movimento di Occupy Reykjavik, nella giornata internazionale di solidarietà a Occupy. Il movimento Occupy Reykjavik si è quindi sviluppato a partire da tale evento. Di recente Attac Islanda si è focalizzata nell'organizzare la resistenza contro la firma del cosiddetto trattato TISA, che mira a privatizzare e commercializzare qualsiasi categoria di servizi, tra i quali sanità ed istruzione. In collaborazione con l'Accademia di Reykjavik e l'Università Estiva Radicale, ha inoltre invitato il professore in sociologia e attivista irlandese Laurence Cox in Islanda ove ha tenuto lezione e incontrato attivisti nel marzo 2015. Attac Islanda ha in programma una collaborazione con Cox per un progetto di ricerca che analizzi le risposte islandesi ed irlandesi alla crisi finanziaria.
Il Partito Pirata, guidato in parte da attivisti provenienti dalle lotte dell'inverno 2008-2009, sta ora quasi al 40% secondo i sondaggi islandesi. I partiti di sinistra che hanno partecipato al "governo di sinistra", preposto alla riorganizzazione dell'economia islandese a seguito della crisi del 2009-2013, hanno perso la gran parte dei loro sostenitori. Attac Islanda considera la perdita di fiducia degli islandesi nei confronti dei vecchi partiti politici quale naturale conseguenza della loro irresponsabile ed incosciente linea di condotta tenuta negli ultimi decenni, in particolare da parte del "governo di sinistra" del 2009-2013, con l'essersi posto, durante il loro governo, al servizio degli interessi del capitale finanziario.

ATTAC NORVEGIA: una nuova battaglia da vincere

a cura di
Petter Slaatrem Titland

L'accordo commerciale tra gli USA e la UE è diventato uno dei punti più controversi nella politica europea. Il Partenariato Transatlantico sul Commercio e gli Investimenti (Transatlantic Trade and Investment Partnership – TTIP) sta provocando nella società la mobilitazione nelle strade di decine di migliaia di persone. Oltre due milioni di persone hanno firmato una petizione che rifiuta questo accordo. Esponenti politici della UE stanno lottando nel parlamento europeo. I sostenitori dell'accordo affermano che è necessario creare un comune mercato che attraversi l'Atlantico, mentre i contrari sostengono che il prezzo da pagare è troppo alto. L'accordo non è ancora firmato ed è in corso di negoziazione attraverso continui summit del TTIP. Il 9° round dei negoziati è terminato ad aprile, il prossimo avrà luogo dopo l'estate.
Creare un mercato comune vuol dire anche rendere le norme ed i regolamenti democratici al di qua e al di là dell'Atlantico più simili fra di loro. Questo è ciò che USA e UE stanno in questo momento negoziando. C'è una lunga lista di norme sotto attacco su ambedue le sponde dell'Atlantico. Fra queste, vengono spesso citate le norme UE a protezione contro le sostanze chimiche tossiche, contro quelle che alterano il sistema endocrino e contro gli alimenti geneticamente modificati, norme che in tal modo penalizzerebbero l'import alimentare dagli USA. Gli esperti hanno espresso preoccupazione sull'aumento di batteri resistenti agli antibiotici. Gli USA vorrebbero anche eliminare le "discriminanti" norme europee contro l'importazione di combustibili fossili da fracking - il metodo di estrazione più devastante per l'ambiente di tutti i tempi. Anche la UE ha i propri punti di contenzioso e non sono meglio. Hanno infatti provato a togliere importanti norme sul settore finanziario, introdotte negli USA a seguito della crisi finanziaria. Ciò non è stato accettato dagli USA. Ora l'UE sta cercando di rimuovere le politiche USA sugli appalti pubblici promuovendo politiche a tutela dell'economia locale. In aggiunta il TTIP potrebbe portare ad un insieme di istituzioni del tutto nuovo, sancito come parte del trattato. Ciò comporterà un'ampia delega di potere da parte dei rappresentanti politici eletti in favore di opachi organismi sovranazionali. Quando i negoziati sono stati avviati nel 2013, pochissimi erano a conoscenza di ciò che i burocrati della UE e degli USA avevano in mente. La segretezza è stata di importanza decisiva per garantire incontri al riparo da qualunque interferenza. In tal modo nessun rappresentante politico eletto ha preso parte ai negoziati e tutti i documenti sono stati resi riservati. Ciò nonostante la società civile è alla fine venuta a sapere che le norme e i processi decisionali delle istituzioni democratiche erano realmente un tema in discussione nel negoziato. La preoccupazione si è diffusa rapidamente. Questo ha fatto sì che il TTIP diventasse uno dei temi più discussi lo scorso anno. Il negoziato si sta svolgendo totalmente al di fuori dei canali internazionali stabiliti nel WTO (World Trade Organization – Organizzazione Mondiale per il Commercio).

Ma c'è di più

La Norvegia è fuori della UE e pertanto non fa parte dei negoziati del TTIP. Per gli esponenti politici in Norvegia questa è una posizione assai comoda. Vanno dicendo: "Sì, il TTIP è un accordo problematico, ma non ci possiamo fare niente".
Dopo qualche mese di rumore sul TTIP, Attac Norvegia ha cominciato ad esaminare un altro accordo commerciale in corso di negoziazione a livello internazionale. È venuto fuori che la Norvegia è pesantemente coinvolta in un accordo commerciale

anch'esso negoziato al di fuori del WTO e del tutto simile al TTIP. Si tratta del TISA (Trade in Services Agreement – Accordo sul Commercio dei Servizi), accordo che cerca di configurare le regole che governano il cosiddetto "commercio dei servizi".
Il livello di segretezza è enorme. Dal momento che l'accordo TISA non ha avuto altrettanta attenzione a livello internazionale, sui negoziati del TISA ne sappiamo meno che su quelli del TTIP.

"Il commercio dei servizi" riguarda la democrazia

Dunque che cos'è il "commercio dei servizi"? Dal momento che non si può mettere in un pacco un dato servizio e spedirlo per nave dagli USA in Italia, le norme che organizzano il "commercio" dei servizi si occupano in pratica delle leggi nazionali e locali e della normativa che disciplina ciascun settore nel campo dei servizi. Questo vale sia per i servizi pubblici che per quelli privati.
Un servizio privato sul tavolo delle trattative è quello delle norme che governano le banche e le istituzioni finanziarie. Un documento fatto trapelare e pubblicato da WikiLeaks gli scorsi mesi, mostra come l'accordo TISA potrebbe includere una clausola che impedisce ai governi di imporre ulteriori restrizioni al settore finanziario. Ciò sarebbe ovviamente del massimo impatto sulla società nel suo complesso.
Venendo ai servizi pubblici, i critici dichiarano che questo accordo scavalcherà le attuali leggi, limitando il diritto dei governi a regolare e ad investire nei beni comuni. Il PSI (Public Services International – Internazionale dei Servizi Pubblici) è a livello internazionale uno dei più decisi critici dell'accordo TISA. Il Segretario Generale del PSI, Rosa Pavanelli, sostiene che l'accordo TISA sta per causare un impatto del massimo grado sui governi nazionali nella regolazione dei loro servizi. Essa afferma che l'accordo potrà spingere alla privatizzazione in tutti i settori della società: "Siamo convinti che questo accordo consiste nel trasferimento dei sevizi pubblici nelle mani dei privati e delle multinazionali straniere, il tutto motivato esclusivamente dalla ricerca del profitto. Tutto questo comprometterà i diritti delle persone e la possibilità di accedere a condizioni sostenibili ai sevizi pubblici vitali quali salute, acqua e servizi idrosanitari, energia, istruzione, sevizi sociali e pensioni, e sottoporrà a sfruttamento i beni comuni e le risorse naturali."

Un nuovo sistema di regole

Esattamente come il TTIP, l'accordo TISA impone al massimo grado restrizioni sulle modalità di elaborazione e deliberazione delle leggi democratiche. La "clausola di standstill" dell'accordo (divieto di modificare una clausola concordata nell'ambito dell'accordo – n.d.r.) afferma che nessun governo può imporre regole prevalenti su quelle in vigore dopo la firma dell'accordo. La "ratchet clause" (clausola anti-arretramento) afferma che nessun futuro governo potrà tornare indietro sulle liberalizzazioni portate avanti da precedenti governi a seguito della firma dell'accordo. Ad esempio, se la UE dovesse firmare oggi l'accordo TISA, nessun futuro governo in Italia potrà riportare sotto controllo pubblico servizi idrici già privatizzati.
Un anno fa, nemmeno i parlamentari norvegesi erano a conoscenza di questi accordi commerciali, sebbene i negoziati fossero iniziati nientemeno che nel 2013. Attac Norvegia ha fatto tantissime ricerche ed è una spina costantemente nel fianco dei politici che affermano di non doversi preoccupare per questi accordi commerciali. Ma questo per noi non è sufficiente. Vogliamo avere un ampio dibattito democratico su questo nuovo "regime commerciale" che viene portato avanti a livello internazionale.
Ovviamente i nostri politici pensano di poter stabilire un intero nuovo sistema di regole che lasci alle nostre spalle le leggi e i processi democratici. Solo un lavoro coordinato a livello locale, nazionale e internazionale può far crescere la consapevolezza su questi nuovi accordi commerciali. Questo lavoro è appena cominciato.

numero 20 | giu - lug 2015

ilgranellodisabbia
il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

RUBRICA DEMOCRAZIA PARTECIPATIVA

il NON voto: solo nichilismo? interpretazione militante di un'assenza

a cura di
Pino Cosentino

L'anno scorso fece scalpore il dato dei votanti nelle elezioni regionali della Calabria e dell'Emilia Romagna. Il 44,07% di votanti in Calabria, per quanto scarso, non impressiona molto. Il 37,67% di votanti in Emilia Romagna, una delle regioni più ricche, progredite e "rosse" d'Italia è stato invece un risultato esplosivo. L'Emilia Romagna è la vetrina della sinistra da molto tempo, l'esempio di cosa intende il suo maggiore partito quando enuncia il proprio progetto politico: fare dell'Italia un paese "normale".
Effettivamente, anche inquadrato nel trend declinante della partecipazione al voto, il caso emiliano appare anomalo. Nelle elezioni regionali del 31 maggio scorso l'afflusso dei votanti ai seggi si è fermato, nel complesso delle 7 regioni coinvolte, a un misero 53,90%, con una forbice che va dal minimo della Toscana (48,28%) al massimo del Veneto (57,15%). Questi dati poi sovrastimano la partecipazione al voto, perché non tengono conto delle schede bianche e nulle, circa il 4%. Di queste le bianche e una parte delle nulle esprimono il rifiuto del voto, e sarebbero da sommare ai non votanti che non si sono recati ai seggi. Sicché appare giustificata l'affermazione che i votanti effettivi siano stati di appena un pelo sopra il 50% degli aventi diritto. Sempre molto di più del dato emiliano di due anni fa.

Come al solito da parecchi anni a questa parte assistiamo alle interpretazioni più disparate, ma quasi tutte o assolutamente ovvie (disaffezione, avvertimento, punizione... parole che non spiegano niente), oppure rivolte a fattori contingenti, come lo scarso appeal della Paita in Liguria, il contrasto Zaia-Tosi in Veneto ecc. Più che interpretazioni, assistiamo a narrazioni, le quali avrebbero bisogno a loro volta di essere inquadrate in un qualche schema interpretativo.

Interpretare un'assenza è sempre un esercizio pericoloso, l'interprete riempie il vuoto mettendo sé stesso al posto dell'interpretato, sicché il travisamento più che un pericolo è una certezza.

Poiché sono convinto che la politica non è una scienza ma una prassi (detto terra terra: una costruzione), azzardo un'interpretazione "militante". Che a sua volta innescherebbe una catena di ulteriori spiegazioni/interpretazioni, ma in questa sede mi fermerò al primo strato della cipolla.

Si ripete come un mantra che il voto e' un diritto (ed è vero!), la conseguenza di una tale perentoria quanto ovvia affermazione è che i non votanti vi rinunciano per un misto di viltà, di incoscienza, di arrendevolezza... insomma il non voto sarebbe una resa, qualcosa di puramente negativo, la manifestazione di una debolezza morale, di una manchevolezza. Una conseguenza del galoppante degrado antropologico del "tipo" italico.

Non si vede l'altra faccia del voto, egualmente vera: l'accettazione della SOTTOMISSIONE a un sistema politico strutturalmente ordinato a rappresentare gli interessi di una minoranza privilegiata a scapito della maggioranza dei cittadini.

Con il voto, certificato dai registri elettorali e dal timbro apposto sulla tessera, io accetto e lo sottoscrivo personalmente, di trasferire i miei diritti sovrani a un ristretto ceto che li eserciterà contro di me. Accetto e sottoscrivo di trasformarmi da sovrano in suddito.
Dando per scontato che una parte del non voto sia fisiologica, dovuta a motivi pratici e/o a semplice disinteresse per tutto ciò che non ci riguarda personalmente, resta almeno un 25% dell'elettorato che oggi rifiuta di votare perché, magari in maniera confusa, ha capito questo lato del voto (un rito di sottomissione) e intende ribellarvisi, anche se sterilmente. Obiezione: se questo fosse vero, perché i non votanti non votano le liste che hanno programmi e comportamenti chiaramente antisistema?

Sarebbe utile a questo punto e forse anche doverosa, un'inchiesta tra gli interessati, visto che personalmente sono un votante. In attesa di ciò, esprimo la mia modesta opinione: le liste "antisistema" non sono abbastanza "antisistema", anzi mostrano già molti sintomi dell'integrazione nel sistema. Integrazione non voluta, ma che avviene per l'incapacità di dare soluzioni alternative e funzionanti al sistema esistente.
Mi pare che ci sia, anche nelle forze politiche più "alternative" e a parole sostenitrici della democrazia partecipativa, un'accettazione sostanziale di questo sistema politico, di cui si vede solo il lato positivo (vedi "la Cosituzione più bella del mondo": anche questo è vero, ma bisognerebbe smetterla di ragionare boolianamente, una verità non esclude l'altra), mentre i fenomeni negativi sono considerati "degenerazioni", da guarire con l'immissione di ingenti dosi di "onestà", stili di vita alternativi, politiche "di classe" ecc..
La prova? Candidano gli esponenti migliori, ed è

sottinteso che la candidatura sia un riconoscimento al valore.
Si genera così, o si mantiene e si alimenta, la classica ripartizione tra politica "alta" e "bassa", tra la politica vera e propria, quella che avviene nelle sedi istituzionali, la politica delle rappresentanze, e una politica minore, quella dei movimenti, della gente comune: la politica-partecipazione.

La tanto esaltata "partecipazione" è ricondotta alla condizione di ancella. La politica vera non è nella società, con le sue divisioni, le sue disuguaglianza, ingiustizie, brutture. Con l'asprezza delle sue contrapposizioni. Ma è quella ritualizzata tra "colleghi" nelle aule eleganti, confortevoli, munite di ogni comodità, dove l'asprezza dei conflitti tra interessi contrapposti resta solo come spettacolo, come finzione teatrale tra persone accomunate dalla stessa condizione privilegiata.

Nei movimenti politici si ritrova tutto lo strato dirigente occupato a studiare leggi e regolamenti, procedure burocratiche, mozioni, interrogazioni, proposte di legge...occupano la loro quota di posti nelle presidenze delle assemblee, delle commissioni… Il movimento si è fatto istituzione non perché l'abbia voluto ma perché il suo gruppo dirigente si è trasferito là, nella rappresentanza.

Chi ha provato a ribaltare questa rappresentazione è stato il Movimento 5 Stelle, ma anch'esso ha fatto le cose a metà. Non intendo qui tornare sull'anomalia "Grillo-Casaleggio". A prescindere da essa, è facile constatare che la leadership diffusa che sta emergendo, a livello nazionale e locale, è tutta incistata saldamente nella rappresentanza. Anzi, che la conquista di un posto nella rappresentanza è il lasciapassare per far parte dell'élite dirigente. Anche nel M5S è del tutto evidente che la leadership in formazione è costituita dai gruppi parlamentari, mentre a livello locale sono i consiglieri comunali e regionali. La "partecipazione" resta, ma come volontariato, che viene associato a un altro termine: dilettantismo. Ammirevole, ma funzione minore e ausiliaria rispetto all'altra. Resta, perché è una vetrina da esibire, e perché è da lì che vengono i voti.

Ritengo invece che la guida dei movimenti politici alternativi dovrebbe stare fuori della rappresentanza. Il suo posto è nella partecipazione. Il suo posto è tra il popolo, se lo scopo è cambiare la società e fare del popolo il soggetto della politica, non l'oggetto com'è ora. Questo non necessariamente "per sempre", ma almeno finché dura la fase transitoria da qui all'instaurazione della democrazia partecipativa come prassi normale di vita e di gestione degli affari pubblici.

Questa è un'interpretazione "militante" (e molto parziale) perché il mio interesse non è di aggiungere un mattone alla scienza politologica, ma di sollecitare gli attori in campo a una riflessione operosa.

numero 20 | giu - lug 2015

il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

Università Estiva ATTAC 2015

"cosa abbiamo in Comune?"

Presentazione

Due elementi emergono dentro la profondità della crisi sistemica che da anni avvolge l'Europa e l'Italia.

Il primo riguarda i prolungati processi di privatizzazione dei beni comuni, che, come un mantra inossidabile, vengono ogni volta evocati come strada di uscita dalla crisi, mentre ne costituiscono una delle principali cause.

Il secondo riguarda la crisi profonda e verticale della democrazia rappresentativa e delle istituzioni pubbliche, spesso ridotte a luoghi di gestione degli interessi privatistici di lobby, famiglie e clan dentro sistemi di corruttele diffuse e pervasive.

E' il combinato disposto di questi due elementi che ha costretto le esperienze di movimento a non potersi accontentare di un contrasto classico alle politiche di privatizzazione, bensì ad elaborare nuovi concetti e nuovi paradigmi.

La straordinaria stagione referendaria del movimento per l'acqua ha introdotto nel lessico sociale la categoria dei "beni comuni", che, coniugata alla rivendicazione della gestione partecipativa degli stessi da parte delle comunità territoriali, ha aperto la strada ad una battaglia contro la mercificazione che non si limitasse allo schema "pubblico vs privato", bensì andasse oltre entrambe le categorie per introdurre il tema della riappropriazione sociale, come elemento costitutivo di un altro modello di società.

Contemporaneamente, le esperienze urbane di occupazione e restituzione all'uso sociale di spazi abbandonati hanno reso pratica concreta la riappropriazione del comune e il tentativo di promuovere la cooperazione contro il profitto e il valore d'uso contro il valore di scambio.

Mentre si affacciano le prime esperienze di autogestione della produzione e di fabbriche recuperate e trasformate. Autogestione, mutualismo, partecipazione dal basso iniziano ad essere tematizzate e praticate come forme di costruzione qui ed ora di un percorso di alternativa.

Indagare il "comune" e la riappropriazione sociale dei beni comuni diventa dunque un primo compito per un'associazione come Attac Italia che fa dell'autoformazione orientata all'azione l'elemento distintivo del proprio contributo alle lotte sociali in corso.

Ma c'è un altro "Comune" su cui occorre puntare l'attenzione, in diretta continuità con la riflessione sopra richiamata: sono gli enti locali e la comunità territoriali concrete, divenute dentro la crisi sistemica uno dei luoghi di precipitazione dello scontro sociale.

Le ricchezze sociali (territorio, servizi pubblici e patrimonio pubblico) prese di mira dai grandi interessi finanziari "appartengono" infatti ai Comuni, che, messi alle corde da anni di vincoli monetaristi declinati attraverso il patto di stabilità e la trappola del debito, sono oggi spinti a vendere e a mettere sul mercato i beni collettivi, su cui si fondano le comunità territoriali.

Indagare il "Comune" , analizzandone la situazione odierna con un approccio "sistemico" è ciò che Attac Italia sta da tempo proponendo come pratica per i movimenti territoriali, suggerendo un salto di qualità nella loro azione di conflitto e di proposta, che, dalle singoli rivendicazioni tematiche, deve progressivamente aprire varchi per la rimessa in discussione di tutti i vincoli liberisti e la costruzione di una nuova funzione pubblica e sociale degli enti locali, alla cui base non può che esserci la conquista di una democrazia radicale, diffusa e dal basso.

In altri termini, potremmo dire che oggi occorre riappropriarsi del comune per riprendersi i Comuni.

E' a questi temi che dedicheremo la prossima Università estiva di Attac che si terràpresso il camping "Le Tamerici" a Cecina Mare, in Toscana, da venerdì 11 a domenica 13 settembre 2015.

Un appuntamento estivo per coniugare il tempo della riflessione e dell'approfondimento con quello della piacevolezza e dello stare assieme, all'inizio di una stagione sociale che richiederà nuovi impegni collettivi a tutte e tutti noi.
Sarà un'Università, nella quale affronteremo temi come la rivoluzione del "comune" e il paradigma dei beni comuni come strumento per definanziarizzare la società, e porremo l'accento sul "Comune" come luogo odierno del conflitto tra grandi interessi finanziari e bisogni delle comunità in merito a territorio, città, servizi pubblici, fino a mettere in evidenza proposte ed esperienze locali e internazionali su democrazia, partecipazione e autogoverno delle comunità.
Sarà un'Università organizzata come uno spazio aperto, dove chiunque potrà venire ad ascoltare o proporre proprie riflessioni, insieme ad alcune persone più "esperte" che abbiamo invitato per socializzare il proprio sapere e facilitare il confronto collettivo.

Ti aspettiamo!

Programma

11-13 settembre 2015
Cecina Mare (LI)

New Camping "Le Tamerici" Via della Cecinella 3

venerdì 11 settembre 2015

ore 14.30 – 17.00 confronto collettivo
"La rivoluzione del comune"
facilitato da Guido Viale e Antonello Ciervo

ore 17.30 – 20.00 confronto collettivo
"Beni comuni per uscire dal mercato"
facilitato da Angela Giuffrida e Lorenzo Coccoli

sabato 12 settembre 2015

ore 11.00 – 13.30 confronto collettivo
"Il Comune luogo del conflitto"
facilitato da Marco Bersani e Simona Repole

ore 15.00 – 17.30 confronto collettivo
"Territorio e città al servizio di chi?"
facilitato da Anna Marson e Paolo Berdini

ore 18.00 – 20.30 confronto collettivo
"Società partecipate da chi?"
facilitato da Ginevra Lombardi e Ivan Cicconi

domenica 13 settembre 2015

ore 10.30 – 13.30 confronto collettivo
"Democrazia, partecipazione, autogoverno"
con Pino Cosentino, Geraldina Colotti, Gigi Malabarba e Alberto Zoratti

Come raggiungerci

IN AUTOMOBILE
Da nord:
Percorrere l'autostrada A12 fino al casello di Rosignano Marittimo, imboccare la SS1 in direzione Grosseto e uscire a Cecina Centro. Seguire le indicazioni per Marina di Cecina. Percorrere Viale Galliano, fino alla successiva Via della Cecinella.
Da sud:
Percorrere la SS1 in direzione Livorno e uscire a Cecina Centro e seguire per Marina di Cecina.
Percorrere Viale Galliano, fino alla successiva Via della Cecinella.
Da est:
Percorrere la Fi-Pi-Li fino all'innesto sull'autostrada A12, proseguire per Rosignano Marittimo, prendere la SS1 in direzione Grosseto e uscire a Cecina Centro. Seguire le indicazioni per Marina di Cecina.
Percorrere Viale Galliano, fino alla successiva Via della Cecinella.

IN TRENO
La stazione di riferimento è Cecina. Distanza 4 km.

Per prenotazioni: segreteria@attac.org
Per contatti: Marco Bersani (3294740620)

http://www.italia.attac.org/joom-attac/universita-attac/10224-universita-estiva-di-attac-2015-costi-prenotazione-come-arrivare

Costi università

Soggiorno 2 notti (venerdì 11 – sabato 12 settembre)

in bungalow in quattro (monolocali in legno per 4 persone /zona giorno con divano-letto matrimoniale, angolo cottura, bagno con doccia; piccolo separè e due letti singoli); trattamento mezza pensione (colazione e cena) e fornitura biancheria da letto e da bagno: 85 euro a persona.
Il prezzo è calcolato su 35 euro/g/persona + 15 euro iscrizione Università

in bungalow in tre (stesse condizioni di cui sopra): 89 euro a persona.
Il prezzo è calcolato su 37 euro/g/persona + 15 euro iscrizione Università

in bungalow in due (stesse condizioni di cui sopra): 95 euro a persona.
Il prezzo è calcolato su 40 euro/g/persona + 15 euro iscrizione Università

in tenda o in camper mezza pensione (colazione e cena): 65 euro a persona*.
Il prezzo è calcolato su 25 euro/g/persona + 15 euro iscrizione Università
*Al prezzo va aggiunta la quota di 7 euro/g per la piazzola, da dividere fra gli occupanti la tenda o il camper

in tenda o in camper solo pernottamento: 25 euro a persona*.
Il prezzo è calcolato su 5 euro/g/persona + 15 euro iscrizione Università
*Al prezzo va aggiunta la quota di 7 euro/g per la piazzola, da dividere fra gli occupanti la tenda o il camper

Soggiorno 1 notte

in bungalow in quattro (monolocali in legno per 4 persone /zona giorno con divano-letto matrimoniale, angolo cottura, bagno con doccia; piccolo separè e due letti singoli); trattamento mezza pensione (colazione e cena) e fornitura biancheria da letto e da bagno: 50 euro a persona.
Il prezzo è calcolato su 35 euro/g/persona + 15 euro iscrizione Università

in bungalow in tre (stesse condizioni di cui sopra): 52 euro a persona.
Il prezzo è calcolato su 37 euro/g/persona + 15 euro iscrizione Università

in bungalow in due (stesse condizioni di cui sopra): 55 euro a persona.
Il prezzo è calcolato su 40 euro/g/persona + 15 euro iscrizione Università

in tenda o in camper mezza pensione (colazione e cena): 40 euro a persona.
Il prezzo è calcolato su 25 euro/g/persona + 15 euro iscrizione Università
*Al prezzo va aggiunta la quota di 7 euro/g per la piazzola, da dividere fra gli occupanti la tenda o il camper

in tenda o in camper solo pernottamento: 20 euro a persona.
Il prezzo è calcolato su 5 euro/g/persona + 15 euro iscrizione Università
*Al prezzo va aggiunta la quota di 7 euro/g per la piazzola, da dividere fra gli occupanti la tenda o il camper

Partecipazione senza soggiorno
In caso di non soggiorno, si paga solo l'iscrizione all'Università, il cui costo, indipendentemente dai giorni di frequenza, è 15 euro. In questo caso, si consiglia di segnalare per tempo il nominativo, mentre il pagamento verrà fatto direttamente in loco.

numero 20 | giu - lug 2015

ilgranellodisabbia
il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

indice

questo numero è stato realizzato da:
Marco Bersani
Vittorio Lovera
Raphael Pepe
Carla Cappi
Pino Cosentino
Marco Schiaffino
Giorgio Volpe
Fiorella Bomé
Fiorenza Bettini
Fabio Ruggiero
Marcello Giscondi
Clelia Pinto
Alessandra Filabozzi
Ivo Grillo